

di Raffaele Geminiani

(continua) Tutto ciò accadde nel gennaio 1969 quando il Santos, che già da anni esibiva Pelè in tutto il mondo dietro sontuosi compensi (una sorta di Harlem globetrotter del calcio), decise di organizzare una tournée africana con diverse partite contro alcune nazionali di quel continente.

Il 26 gennaio di quell'anno a Lagos, capitale nigeriana, era in programma Nigeria - Santos. Per veder giocare O' Rey e per permettere a decine di migliaia di tifosi di accedere pacificamente allo stadio nazionale, le due fazioni da tempo in guerra stabilirono un reciproco cessate il fuoco di 48 ore. Per la cronaca la partita terminò 2 a 2 e Pelè realizzò una doppietta.

Il 19 novembre 1969, durante un turno del campionato carioca, il calendario metteva di fronte il Santos al Vasco de Gama, questa partita passò alla storia come "el millesimo".

Il goal numero mille di Pelè venne realizzato al Maracanà. Un rigore che Pelè trasformò spiazzando Edgardo Andrada, l'estremo difensore dei "giganti de colina" che deve la sua fama proprio grazie a quell'episodio.

Nel frattempo si stava avvicinando il nuovo decennio e con lui i mondiali messicani del 1970, quelli che si sarebbero giocati ad altitudini elevate, mediamente oltre 1000 metri sul livello del mare e i piedi buoni valevano più dei cursori, dei tatticismi e del pressing.

Già nelle Olimpiadi messicane del 1968 i grandi risultati sulle discipline più veloci e sui salti (soprattutto il fantascientifico 8,90 di Bob Beamon nel lungo), avevano anticipato quello che avrebbe potuto accadere anche sui campi di calcio.

Quell'edizione dei campionati del mondo rappresentò un vero e proprio spartiacque tra il calcio del dopoguerra e quello contemporaneo, infatti in molte nazioni, non ancora in Italia, furono i primi ad essere trasmessi a colori coi sistemi Pal e Secam e attraverso i neonati satelliti venne garantita la diretta televisiva in oltre 50 stati.

Anche a livello di regole calcistiche segnarono un'epoca. Infatti venne introdotta la doppia sostituzione ed anche l'utilizzo del cartellino giallo per l'ammonizione e di quello rosso per l'espulsione, anche se quest'ultimo non venne mai estratto da nessun taschino arbitrale nonostante i 32 incontri disputati.

Tra le innovazioni anche il modello di pallone utilizzato in tutte le partite, il Telstar della Adidas, televisivamente più visibile della vecchia sfera monocolora di cuoio, per le sue tessere esagonali e romboidali bianche e nere, che divenne presto un cult.

Bisogna peraltro aggiungere che questo pallone venne già sperimentalmente adottato nelle fasi finali degli europei svoltisi in Italia due anni prima.

Nel girone di Guadalajara i campioni in carica, gli inglesi, sono inseriti proprio nel girone della Seleccion che ha in panchina Zagallo. L'ex compagno di squadra di Pelè nei mondiali svedesi, ha da poco sostituito Saldanha e porta in Messico O'Rey che nelle

ultime due stagioni è stato poco disponibile a far parte del verdeoro perchè troppo impegnato nelle trasferte extracontinentali del Santos.

In parecchi incontri delle qualificazioni Saldanha aveva sostituito Pelè con un giovane bianco dal piede magico e dalla grande visione di gioco, Eduardo Gonçalves de Andrade detto Tostao.

Zagallo invece per i mondiali aveva costruito la Selecao schierando il più completo e fenomenale attacco mai esistito nella storia del calcio, Jairzinho, Tostao, Gerson, Pelè e Rivelino.

Le due favorite cominciarono l'avventura messicana con una vittoria, gli inglesi di misura contro la Romania, 1 a 0 e i brasiliani in rimonta contro la Cecoslovacchia, 4 a 1, Pelè segnò il secondo goal, quello del sospirato vantaggio, prima della goleada finale.

Nel secondo turno avvenne lo scontro diretto e alla fine decisivo per la vittoria nel girone. Domenica 7 giugno all'Estadio Jalisco di Guadalajara la partita cominciò alle ore 12.00 perchè come da tradizione "*a las cinco de la tarde*", parafrasando indegnamente Federico Garcia Lorca, i popoli di estrazione culturale spagnola, tra cui quello messicano, seguono la corrida.

Sotto una canicola infernale, 50 gradi avvertiti in campo, si imposero i verdeoro per 1 a 0 con goal del tornante destro Jairzinho, realizzato dopo un'ora esatta di gioco. Ma i brasiliani, surclassarono nettamente i sudditi di sua maestà britannica.

Durante l'incontro avvenne quella che sarebbe passata alla storia del calcio come la "parata del secolo" che vide protagonisti Pelè e l'estremo difensore inglese Gordon Banks.

L'ex muratore di Sheffield, divenuto uno dei migliori portieri di sempre, è considerato un innovatore del suo ruolo. Sempre leggermente avanzato rispetto alla linea di porta, anticipa di un decennio il portiere del calcio totale olandese.

La sua è una tecnica stilisticamente poco ortodossa ma estremamente redditizia nelle uscite e negli interventi volanti. Plastico ed efficace invece nelle parate su calci piazzati e rigori.

Già determinante nella vittoria mondiale inglese casalinga di quattro anni prima, in questa occasione nega il vantaggio alla Perla Nera.

Minuto 15 del primo tempo, Jairzinho lanciato sulla fascia destra dell'attacco brasiliano sfugge al suo controllore Cooper e arrivato fin quasi sulla linea di fondo effettua un cross su cui Pelè, a pochi metri dalla porta inglese, colpisce di testa magistralmente e con estrema potenza. Banks che si era spostato verso la sua sinistra, temendo il movimento a rientrare di Jairzinho recupera il centro della porta e si butta alla sua destra inarcandosi e allungando il braccio destro, intercettando la traiettoria del pallone schiacciato da Pelè quanto basta per alzarlo oltre la traversa.

I settantamila spettatori del Jalisco, tra cui i numerosi supporter verdeoro, hanno un sussulto e applaudono a mani roventi l'eccezionale gesto atletico.

Lo stesso Pelè inizialmente sorpreso dal fantastico riflesso di Banks e' sconsolato, perchè aveva già alzato le braccia al cielo in segno di giubilo, un attimo dopo si avvicina e lo abbraccia istintivamente per congratularsi.

Nel prosieguo del torneo la Selecao trovò sul suo percorso il Perù di Cubillas, Chumpitaz e Sotil che se la giocò a viso aperto, il punteggio finale di 4 a 2 per i verdeoro descrive una partita combattuta in cui gli andini hanno lottato fino al triplice fischio, Pelè non segnò ma colpì un palo dopo 4 minuti e fornì l'assist per il raddoppio di Tostao.

17 giugno 1970 le due contemporanee semifinali misero di fronte due europee, Italia e Germania, all'Atzecca di Città del Messico nella partita più emozionante della storia del calcio, il famoso 4 a 3 per gli azzurri di Valcareggi e due sudamericane Uruguay e Brasile, al Jalisco di Guadalajara, anche questo incontro, terminato per 3 a 1 in favore della Selecao, racconta una memorabile pagina scritta nella storia del calcio e vede ancora O' Rey protagonista insieme a colui che sarà considerato il miglior portiere di quell'edizione dei campionati del mondo, Ladislao Mazurkiewicz denominato "El arquero negro", estremo difensore della Celeste e del Penarol.

Fase finale della partita che vede i brasiliani condurre per 2 a 1 dopo una faticosa rimonta.

Tostao, dalla fascia sinistra dell'attacco carioca, lancia Pele' che velocissimo si trova a tu per tu con l'accorrente El arquero negro e lo disorienta con una finta, lasciando sfilare la palla, aggirandolo e recuperando la sfera sul lato opposto, scagliandola verso la porta avversaria con un rasoterra che sfiorò la base del palo alla destra di Mazurkiewicz prontamente rientrato in porta.

Questa spettacolare azione sarà tramandata ai posteri come il più famoso non goal della storia del calcio. 21 giugno 1970 nell'immenso catino dello stadio Azteca, situato a 2200 metri sul livello del mare, alle 12.00 in punto, al cospetto di un pubblico che ha riempito tutti i 105 mila posti a disposizione e ad un'audience televisiva mai registrata nella storia umana, neanche per il recente allunaggio, le nazionali di Italia e Brasile si sfidano per portarsi definitivamente a casa la Coppa Rimet, infatti il regolamento della Fifa prevede che chi vince tre edizioni del mondiale avrà questo diritto.

Gli italiani, tornati a giocare una finale mondiale dopo 32 anni, avevano trionfato nel 1934 e 1938, rappresentano la vera sorpresa del torneo, anche se la vittoria agli europei di due anni prima aveva rilanciato il calcio azzurro.

La staffetta tra Mazzola e Rivera aveva caratterizzato il cammino di quel mondiale, dopo un girone iniziale, che comprendeva Svezia, Israele e Uruguay, vinto senza convincere, la larga vittoria nei quarti contro i messicani padroni di casa e soprattutto l'emozionante, titanica e sfibrante impresa in semifinale contro i tedeschi avevano decretato la meritata dimensione mondiale degli azzurri.

Al fischio iniziale del tedesco orientale Glockner le due squadre partono guardinghe, ai fantasisti brasiliani si oppone l'arcigna difesa azzurra che oltre ad Albertosi in porta

vede Burgnich, Facchetti, Bertini, Rosato, Cera e i cursori e arieti dell'attacco italiano Domenghini, Mazzola, De Sisti, tra i primi, Boninsegna e Riva tra i secondi.

I ragazzi di zio Uccio, come familiarmente veniva apostrofato Ferruccio Valcareggi, pur non risparmiandosi appaiono stanchi.

L'equilibrio viene rotto proprio da Pelè al 18mo minuto. Da una rimessa in gioco nella fascia sinistra dell'attacco brasiliano Rivelino anticipa Rosato e crossa verso il centro dell'area dove Pelè, che ha seguito l'azione, sale letteralmente al cielo e, sovrastando Burgnich, colpisce splendidamente di testa superando Albertosi. Tarcisio Burgnich in una successiva intervista confessò quanto di seguito : " Prima della partita mi ripetevo che Pelè fosse fatto di carne ed ossa come chiunque, ma sbagliavo".

Dopo il rocambolesco pareggio di Boninsegna, ottenuto al 38mo per una leggerezza difensiva dei verdeoro, le due squadre rientrano negli spogliatoi.

Nel secondo tempo la Selecao dilaga e prima Gerson, poi Jairzinho ed infine capitano Carlos Alberto fissano il punteggio sul definitivo 4 a 1 finale.

Troppo pochi i 6 minuti concessi a Rivera per rimediare una frittata annunciata.

L'immagine del trentenne Pelè portato in trionfo fa il giro del mondo, la Perla Nera è il primo calciatore della storia ad avere segnato in quattro diverse edizioni del mondiale, ad averne vinti 3 e ad aver segnato in 3 finali. Chapeau.

Dopo questo trionfo la Perla Nera giocò altre quattro partite con la maglia della Selecao, l'ultima fu quella contro la Jugoslavia che si svolse il 18 luglio 1971 in un Maracanà tutto esaurito.

Anche in questo incontro Pelè dimostrò la sua immensa classe realizzando un goal con un tiro imparabile e mandando in delirio ripetutamente i tifosi con numeri da giocoliere.

Un paio di mesi prima, il 22 maggio, in onore del grandissimo Lev Jaschin, il ragno nero, mitico portiere russo, vincitore del Pallone d'Oro nel 1963, O'Rey partecipo' a Mosca alla partita d'addio di questo simbolo calcistico di serietà e abnegazione sportiva e umana.

Pelè continuò a giocare nelle file del Santos fino al termine della stagione 73/74, quando dopo diciannove anni consecutivi in cui aveva indossato quella maglia numero 10 e aver realizzato tutti i record possibili ed immaginabili, disse basta.

Ma dopo un anno di stop arrivò dagli Stati Uniti un'offerta principesca dai Cosmos di New York.

La Warner Bros, multinazionale dell'entertainment, aveva rilevato la squadra della Grande Mela e attraverso l'ingaggio di Pelè ed altri fuoriclasse calcistici, voleva lanciare il soccer negli States, dove lo sport più diffuso nel pianeta non aveva ancora piantato le sue radici.

Insieme a O'Rey, giunsero Beckembauer, Cruiff, Carlos Alberto, Neskeens, Chinaglia, Francisco Marinho, Wilson e tanti altri.

Una vera e propria multinazionale del calcio pronta a far sognare milioni di tifosi a stelle e strisce.

L'arrivo di Pelè bloccò letteralmente New York, nella Big Apple in quei giorni non si parlava d'altro.

Il più famoso calciatore di tutti i tempi venne accolto come una star hollywoodiana, lo stesso Henry Kissinger e tanti divi del rock e del cinema erano spesso in tribuna d'onore del Giant's Stadium a tifare i Cosmos.

L'avventura a stelle e strisce durò fino al primo ottobre 1977, dopo aver conquistato tutto anche nel campionato statunitense.

L'incontro di addio al calcio fu disputato tra le sue uniche due squadre, il Santos e il Cosmos, Pelè giocò un tempo con la maglia bianconera dei Peixe e l'altro con quella bianca degli Yankees.

Entrambe le maglie numero 10 vennero ritirate per sempre.

Dopo la partita, per la cronaca finita 2 a 1 per il Cosmos, l'ambasciatore brasiliano all'ONU J.B. Pinheiro, presente nella particolare occasione, rilasciò questa dichiarazione "Pelè ha giocato a calcio per 22 anni e durante quel periodo ha promosso l'amicizia e la fratellanza mondiale più di qualsiasi ambasciatore".

Gianni, detto Giuanin, Brera invitato a commentare la carriera di O'Rey disse queste parole "Pelè vede il gioco suo e dei compagni, lascia duettare in affondo chi assume l'iniziativa dell'attacco e scattando a fior d'erba, arriva a concludere. Mettete tutti gli assi che volete in negativo, poneteli uno sull'altro; esce una faccia nera, un par di cosce ipertrofiche e un tronco nel quale stanno due polmoni e un cuore perfetti".

Cinque film sono stati dedicati a Pelè tra cui Fuga per la Vittoria, che oltre a Sylvester Stallone, Michael Caine e Max Von Sidow vede la partecipazione di diversi grandi calciatori, tra cui Ardiles Moore, Deyna, Wark, Van Himst.

La pellicola del 1981 che vede la regia di John Huston, si ispira alla partita della morte giocata a Kiev il 9 agosto 1942 tra un gruppo di ex calciatori della Dinamo Kiev e una squadra di soldati tedeschi delle S.S., la partita terminò 5 a 3 per gli ucraini, che firmarono così la loro condanna a morte, ma crearono una speranza nella popolazione ucraina a resistere alle barbarie naziste.

Nel film Pelè realizza un goal con una spettacolare rovesciata volante, che incanta tutti sulle tribune dello stadio parigino di Colombes sia i gerarchi nazisti che i prigionieri franco/anglo/americani e, per un attimo fa dimenticare che quella partita ha l'obbiettivo di liberare gli alleati dal campo di prigionia.

La ripresa dell'eccezionale gesto tecnico, sia in tempo reale che rallentata e riproposta dal maestro hollywoodiano da diverse angolazioni, dimostra la fantastica coordinazione di O'Rey, ormai non più ragazzino, ma giunto alle 41 primavere.

Icona del calcio, conquistata la gloria planetaria, ora Pele' si cala nei panni del dirigente sportivo e del testimonial per organizzazioni umanitarie internazionali, raccogliendo unanimi consensi.

Suo grande rammarico aver dedicato poco tempo alla sua famiglia, in verità la Perla Nera di famiglie ne ha avute diverse. Sposato 3 volte, e con diverse relazioni extraconiugali e convivenze padre di sette figli, di cui una scomparsa prematuramente

ed uno con problemi di tossicodipendenza e di episodi di malavita sfociati in un omicidio, Pele' recentemente ha ammesso di non essere stato un buon padre. In questi ultimi anni afflitto da seri problemi prostatici e di deambulazione Pelè ha comunque rassicurato tutti "*sto superando queste patologie*". I suoi 80 anni sono stati ricordati in tutto il mondo e come si dice "God save O'Rey" (*fine*).

Foto Wikipedia.org